

cronaca in classe

cronacainclasse@gds.it

LE DATE DELLA MEMORIA. I ragazzi della Federico II e della Falcone-Borsellino di Lascari ricordano l'agguato in cui morirono il giudice, i suoi uomini e il portiere. «Ci raccontano di urla strazianti»

Persero la vita per proteggere Chinnici Il sacrificio degli «angeli» della scorta

Il sacrificio degli uomini della scorta viene spesso ricordato dagli studenti delle scuole palermitane. E gli alunni della media Federico II e della prima A della Falcone-Borsellino di Lascari, partecipando al concorso dell'Associazione nazionale magistrati di Palermo, «Le date della memoria», hanno raccontato della strage di via Pipitone Federico, in cui morirono Mario Trapassi, capo scorta del giudice Rocco Chinnici (di cui ha scritto la scuola di Lascari), e Salvatore Bartolotta e Stefano Li Sacchi, portiere dello stabile in cui abitava il magistrato (di cui si sono occupati gli studenti della Federico II). Chinnici e i suoi uomini persero la vita il 29 luglio del 1983 (domani ricorre il 21° anniversario), quando una Fiat 126 verde, rubata una settimana prima all'Uditore e imbottita di tritolo, venne fatta esplodere alle 8,15 con un comando a distanza. I ragazzi della Federico II hanno poi tracciato la storia di Donato Boscia, Gaetano Cappiello e Claudio Domino. Mentre gli alunni di Lascari si sono soffermati su Orazio Costantino e Ilario Russo.

MARIO TRAPASSI

Tra angosce e paure restava il capo scorta

Mario Trapassi è nato a Palermo l'8 dicembre del 1950. Era un maresciallo dei carabinieri. Palermitano di Cruillas, Trapassi si era arruolato nell'Arma dei carabinieri nel 1970. Era il capo scorta del magistrato Rocco Chinnici. In quel periodo gli agenti di scorta si erano lamentati ritenendo il loro servizio pericoloso e inefficace. Proprio il giudice Chinnici, nell'ultima intervista rilasciata a Panorama, alla domanda: «Lei ha paura?» rispose «No... Ma so che possono colpirmi in ogni momento. Spero che, se dovesse accadere, non succeda nulla agli uomini della mia scorta». La mattina dell'agguato, il 29 luglio 1983, alle 8,15, in via Pipitone Federico 59, abitazione del giudice Rocco Chinnici, esplose un'autobomba che uccise il magistrato, il maresciallo Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta di 44 anni e Stefano Li Sacchi, di 46 anni, il portiere dello stabile. Nel momento in cui il giudice usciva dal portone di casa, una Fiat 126 verde, rubata una settimana prima nel quartiere Uditore e imbottita con 50 chili di tritolo, esplose causando la strage. Il tritolo amputò la gamba di Trapassi all'altezza dell'inguine, scagliandola a 30 metri di distanza. Dilaniati anche i corpi di Bartolotta e Li Sacchi. I soccorritori videro uno spettacolo terrificante: corpi dilaniati, morti e feriti a terra, l'androne distrutto. Vi furono 17 feriti. Ricordiamo Trapassi perché è uno dei tanti «angeli custodi» che è morto nell'esercizio del proprio dovere. Faceva il suo lavoro con devozione e competenza, ogni giorno in prima linea per proteggere le persone a rischio che stanno nel mirino della mafia. Lo ricordiamo non solo per la morte prematura, ma anche perché, nonostante le sue angosce e le sue paure, continuava a fare il suo lavoro nel quale credeva fermente e di cui si sentiva onorato. Le intenzioni del magistrato Chinnici, riguardanti la connivenza tra Cosa Nostra e il mondo politico, sono state la causa della sua morte e indirettamente del giovane Mario.

(Mario Trapassi è stato ucciso il 29 luglio del 1983)

CLAUDIO DOMINO

Amava giocare ma fu ucciso a 11 anni

Claudio Domino è nato a Palermo nel 1975. Abitava nel quartiere San Lorenzo ed era un bambino di appena 11 anni che come tutti i ragazzi della stessa età, andava a scuola ed amava giocare con i coetanei, in strada, spesso in bici, nel quartiere San Lorenzo dove i genitori gestivano una cartoleria. Lo ricordiamo perché è molto vicino a noi ragazzi e chiunque di noi avrebbe potuto essere stato al suo posto. Pensiamo che uccidere un bambino, anche se testimone di un delitto o di un grave reato, è una follia. Abbiamo parlato con gente del quartiere, commercianti della zona che ancora lo ricordano e lo associano nel ricordo, alla sparizione avvenuta alcuni mesi prima di due giovani che non sono più stati ritrovati. La gente del quartiere è ancora addolorata per questi terribili fatti e si augura che non accadano mai più. Noi pensiamo che la mafia dovrebbe essere sconfitta per potere tutti vivere in pace. (Claudio Domino è stato ucciso il 7 ottobre del 1986)



IL LUOGO DELLA STRAGE: ACCANTO LA VIA PIPITONE FEDERICO DISTRUTTA. IN ALTO, NELLA FOTO STUDIO CAMERA, IL RECUPERO DEI CORPI

SALVATORE BARTOLOTTA

Una guardia del corpo dilaniata dal tritolo

Salvatore Bartolotta è nato nel 1939. Era un bravo agente, un uomo che credeva nella giustizia e che ogni giorno compiva il suo dovere pur sapendo che era molto pericoloso. Tutti gli uomini della scorta del giudice Chinnici, puntualmente alle 8 di tutte le mattine fermavano il traffico e cercavano di far affrettare i passanti che transitavano davanti all'abitazione del giudice, e soprattutto i bambini che a quell'ora andavano al panificio (accanto al portone) a comprare la colazione. Quella mattina, per fortuna, era il 29 luglio e dopo una notte molto calda, poca era la gente che passava. La scorta era al suo posto, la gente non conosceva i nomi degli agenti ma ormai li riconosceva. Bartolotta era un appuntato di pubblica sicurezza, e lavorava proprio nella scorta del giudice Rocco Chinnici. Noi lo ricordiamo perché la gente della via Pipitone che viveva lì a quel tempo, ancora ricorda come un incubo quella strage e ancora si ritiene fortunata di non essere stata direttamente coinvolta. Ci hanno raccontato delle urla strazianti che ancora sono nella mente di quelli che le hanno udite, una signora ci ha raccontato di essere rimasta come paralizzata davanti ai vetri della finestra di casa sua che si frantumavano e che le sono caduti addosso ferendola leggermente, ci ha raccontato di suo fratello che per tanti mesi non ha più voluto dormire con la luce spenta nella stanza. Ci hanno raccontato che le saracinesche dei negozi sembravano come strappate dalla mano di un gigante e appallottolate per la violenza dell'esplosione. Siamo certi che nessuno degli agenti come Bartolotta avevano mai pensato di morire dilaniati da tutto quell'esplosivo.

(Salvatore Bartolotta è stato ucciso il 29 luglio del 1983)

GAETANO CAPPIELLO

Sacrificò se stesso per liberare un uomo

Gaetano Cappiello è nato a Palermo nel 1947. Era un giovane che a soli 28 anni ha sacrificato la sua vita, compiendo il proprio dovere, nel tentativo di liberare l'industriale Angelo Randazzo che era stato sequestrato. Era un agente della squadra investigativa della Mobile. Il suo lavoro consisteva nel seguire gli ordini del capo della squadra mobile, allora Bruno Contrada, ed agire in difesa e protezione dei cittadini. Lo ricordiamo perché specie in questi giorni, in cui giovani carabinieri in Iraq svolgono il loro lavoro vivendo nel pericolo costante, per proteggere e difendere esseri umani indifesi, ha senso ricordare questo giovane poliziotto che è stato ucciso per difendere l'industriale palermitano Angelo Randazzo. Noi pensiamo che a nessuno dovrebbe mai essere permesso distruggere una vita, soprattutto ad un uomo giovane che ancora avrebbe avuto davanti a sé un futuro da costruire. (Gaetano Cappiello è stato ucciso il 2 luglio del 1975)

STEFANO LI SACCHI

Don Stefano, quel portiere cordiale

Stefano Li Sacchi era il portiere dello stabile in cui viveva il magistrato Rocco Chinnici, in via Pipitone Federico, 59 a Palermo. Era un uomo di 56 anni, alto, magro e con non tanti capelli, gentile e cordiale con tutti. Li Sacchi vigilava sulle case di tutti quelli che abitavano nel palazzo e manteneva pulito l'ambiente condominiale. Lo ricordiamo perché era una persona che aveva un rispetto profondo per gli altri e soprattutto per il magistrato che fu ucciso con lui, infatti don Stefano, così era chiamato nel quartiere, fu ucciso perché nonostante il pericolo, di cui era consapevole, ogni mattina voleva essere lui ad aprire per il giudice lo sportello della macchina blindata. Secondo noi, don Stefano, deve essere ricordato proprio per il suo senso di rispetto per gli altri e per il lavoro del magistrato in martoriato, che lui riteneva molto importante. Pensiamo che è stato veramente terribile. La nostra professoressa abitava lì vicino e ci ha raccontato quello che ha visto e sentito. Ha parlato di urla terribili e di scene agghiaccianti. Non si può tollerare un simile scempio.

(Stefano Li Sacchi è stato ucciso il 29 luglio del 1983)

ILARIO RUSSO

Lottò in cerca di un mondo migliore

Ilario Russo era nato a San Clemente Falciano (Cosenza) il 18 febbraio del 1929, e faceva parte del "Battaglione mobile", l'attuale 12° battaglione carabinieri "Sicilia" di Palermo. Aveva deciso di abbracciare la carriera militare in quanto credeva nello Stato e nelle istituzioni. Era un carabiniere addetto alla seconda Compagnia autotrasportata, impegnato in attività antibrigantaggio. Il 19 agosto del '49, nel pomeriggio, alcuni briganti attaccarono la caserma dei carabinieri di Bellolampo. L'aggressione servì da adescamento: la sparatoria fece affluire i rinforzi da Palermo e i banditi erano sicuri che a fine rastrellamento, i militari sarebbero rientrate in città passando dalla via che da Passo di Rigano porta in città. E a un chilometro della barriera daziaria, un altro gruppo di banditi era pronto a far brillare una mina. La deflagrazione della mina ridusse il camion, riducendolo a un ammasso di ferraglia. I militari uccisi furono: Pasquale Marcone, Armando Loddo, Sergio Mancini, Gabriele Palandrani, Carlo Antonio Pubusa, Giovanbattista Alce, e Ilario Russo. Ricordiamo Ilario perché era un ragazzo di 20 anni che morì per il bene della collettività, mentre lottava per un mondo migliore. Ci auguriamo che il sacrificio di quei ragazzi spazzati via per mano mafiosa, non siano mai.

(Ilario Russo è stato ucciso nella strage di Bellolampo, il 19 agosto del 1949)

DONATO BOSCIA

Non si piegò ai boss, difese tutta la ditta

Donato Boscia è nato a Palermo nel 1953. Lavorava a Palermo nell'impresa Ferrocemento. Era un ingegnere, direttore dei lavori della ditta per cui lavorava e che aveva preso in appalto una cava nella zona di Ciaculli. Organizzava gli operai e dirigeva i lavori della ditta Ferrocemento, che non era siciliana. Lo ricordiamo perché lui ebbe il coraggio di difendere il suo lavoro e quello di tutti i dipendenti della ditta, in quanto, non accettò di piegarsi alle minacce dei boss che gli chiedevano di pagare per «avere il permesso di aprire il cantiere». Pensiamo che lo stato dovrebbe difendere meglio i cittadini e che se tutti avessero una briciola del coraggio dimostrato dall'ingegnere Donato Boscia, nessuno più avrebbe il coraggio di chiedere soldi per consentire a gente onesta di lavorare.

(Donato Boscia è stato ucciso il 2 marzo del 1988)

ORAZIO COSTANTINO

Era un carabiniere «di elette virtù militari»

Orazio Costantino nacque a Castoreale, in provincia di Messina, il 24 gennaio del 1931. Era un carabiniere scelto della stazione di Bagheria, era conosciuto e stimato anche a Casteldaccia, dove aveva lavorato. Il Presidente della repubblica, il 23 maggio 1970, gli conferì la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Luminoso esempio di sublime coraggio, attaccamento al dovere fino al supremo sacrificio e di elette virtù militari». E il consiglio comunale di Casteldaccia, il 22 dicembre del '69, deliberò di intitolargli una strada. Costantino partecipava spesso a rischiose operazioni di appostamento, come accadde la domenica del 27 aprile 1969. Ecco il fatto: a Carlo Panno, commerciante di Casteldaccia, erano giunte lettere minatorie, gli era stato intimato di depositare 4 milioni di lire in zona Fiorilli. I carabinieri aspettarono il malvivente, quando questi arrivò Costantino cercò di arrestarlo, iniziò una sparatoria durante la quale il carabiniere rimase ucciso. Alcuni mesi dopo furono arrestati due fratelli, ritenuti responsabili dell'omicidio: Antonino Parisi di 30 anni e Giusto di 40. Il 28 aprile '72 iniziò il processo d'appello che si concluse con la condanna all'ergastolo di Antonino e a 13 anni per Giusto. Di Antonino Parisi fu dichiarata la morte presunta perché scomparve nel nulla in occasione del permesso ottenuto per il matrimonio della figlia. Orazio Costantino lo ricordiamo come uomo, come padre, come marito e come tutore dell'ordine.

(Orazio Costantino è stato ucciso il 27 aprile del 1969)